

L'inchiesta

Ci sono imprenditori leghisti che preferiscono evitare le intese scritte

Menù etnico e pausa preghiera

I diritti degli immigrati in fabbrica

Accordi aziendali in Lombardia e Veneto, così cambia il sindacato

di DARIO DI VICO

La condizione e le esigenze degli operai extracomunitari cominciano a trovare spazio nella contrattazione aziendale italiana. Solo in Lombardia la Cisl ha censito 19 accordi che regolano permessi lunghi, corsi di lingue, culto e alimentazione. E anche in Veneto ci sono esperienze analoghe anche se non catalogate. Poi con l'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici alcune norme sono state regolate a livello centrale come quella che va sotto il nome di «diritto al lutto». Se muore un familiare i dipendenti delle aziende meccaniche hanno 3 giorni di permesso ma se si tratta di un operaio senegalese o ghanese, che deve rientrare per partecipare ai riti funebri, 72 ore sono pochine. E così il contratto rende possibile accorpore un periodo di assenza lunga (fino a 30 giorni) compensandola con recuperi flessibili. La seconda novità riguarda la possibilità di chiedere un giorno di permesso retribuito per le festività previste dalla propria religione.

Commenta Piergiorgio Caprioli, il dirigente Cisl lombardo che raccoglie e studia gli accordi aziendali: «I diritti conquistati dai metalmeccanici sono stati preparati da intese a livello di fabbrica che si sono dimostrate utili per evitare conflitti e contrapposizioni. In azienda gli operai stranieri acquisiscono una sorta di statuto dei diritti e dei doveri che rende stabile l'inclusione in un'unica comunità». I casi aziendali si chiamano Alstom, Lindt, Trafileries Mazzoleni, Aima, Marcegaglia, Italfaro, Rholo e così via. Tre accordi prevedono l'istituzione di corsi di italiano, 13 disciplinano l'accorpamento delle ferie per agevolare il rientro a casa (anche non per lutto), un accordo riguarda la possibilità di chiedere in mensa un menu alternativo, un altro l'apertura di uno sportello sul territorio per dare informazioni utili agli immigrati e altri due regolano la possibilità di pregare in azienda. I lavoratori interessati appartengono a tutte le categorie: meccanici, edili, alimentari, chimici e tessili. Continua Caprio-

li: «E' chiaro che gli operai stranieri scontano una debolezza ma quando le loro rivendicazioni vengono fatte proprie dal sindacato il cerchio si chiude. Dalla diffidenza si passa all'integrazione piena. E ciò avviene nonostante la fase tremenda che viviamo dove la priorità è spessissimo quella di conservare a qualsiasi costo il posto di lavoro».

I sindacalisti raccontano che in passato da parte degli operai italiani c'è stata freddezza nei confronti delle rivendicazioni di stampo etnico — viste come in concorrenza con le altre più tradizionali — senza però che queste divergenze dessero luogo a episodi di intolleranza o razzismo. Spiega Isilde Armando, angolana di origine e ora responsabile della Fim-Cisl nazionale per i problemi dell'immigrazione: «All'inizio sostenere le diverse esigenze alimentari dei musulmani non è stato facile. Così come affermare il diritto di culto. Poi si è raggiunto qualche accordo-pilota che prevede appositi spazi dedicati alla preghiera oppure la possibilità di assentarsi per recarsi in moschea e recuperare le ore successivamente anche nel corso della stessa giornata». Le esperienze più significative sono in corso nella provincia di Bergamo e a Lecco. Rivela la Armando: «Nelle piccole aziende gli imprenditori non vogliono firmare accordi sul diritto alla preghiera, preferiscono intese verbali che si rinnovano di anno in anno. Spesso sono imprenditori che votano Lega e temono di ferire la suscettibilità degli altri operai firmando accordi formali». La realtà di tutti i giorni sembra però rimuovere i blocchi culturali, se come si racconta, una fonderia di Thiene, in Veneto, ha attrezzato uno spogliatoio per le abluzioni degli operai musulmani e una cassa edile ha concesso agevolazioni e prestiti «per la democrazia» agli operai africani che dovevano recarsi in patria per votare alle elezioni del loro Paese. «Siamo soddisfatti e orgogliosi della capacità che la comunità del lavoro dimostra di venire incontro alle esigenze degli stranieri, pensiamo che sia la strada giusta — commenta Caprioli — ma siamo coscienti che ai lo-

ro occhi l'atteggiamento degli italiani sembrerà schizofrenico. In fabbrica ci sono integrazioni e tutele, accordi sottoscritti e verifiche formali, fuori l'extracomunitario resta in troppe occasioni un elemento ancora estraneo alla nostra società. Forse dovremmo darci l'obiettivo di ridurre questa distanza».

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

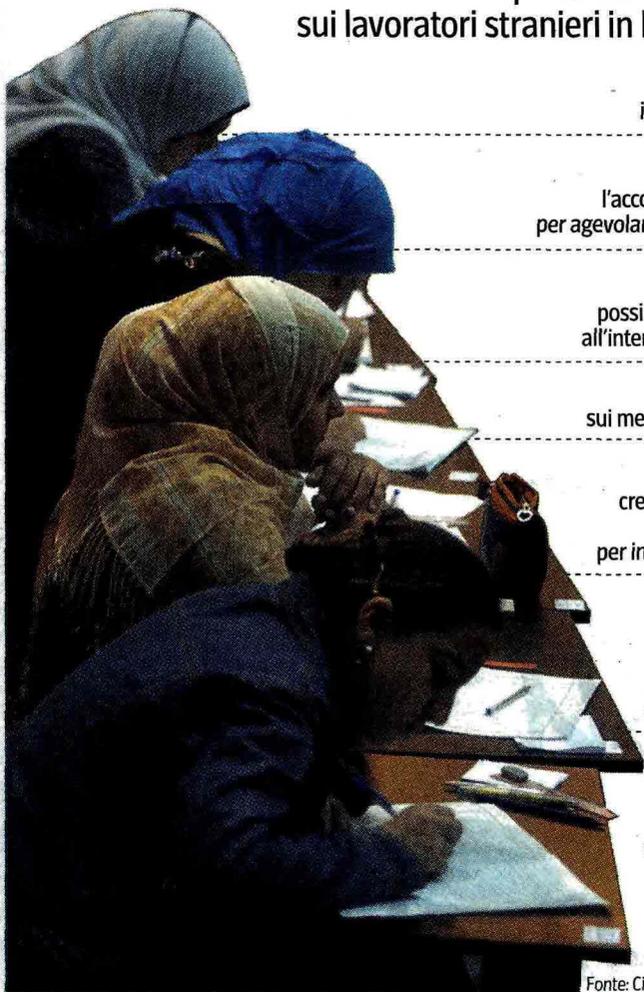
Le resistenze

La responsabile della Fim Cisl: «All'inizio sostenere le diverse esigenze alimentari dei musulmani non è stato facile»

Le lotte tradizionali

Le rivendicazioni di stampo etnico sono state spesso viste come in concorrenza con le altre più tradizionali

Alcuni punti dei 19 accordi sui lavoratori stranieri in Lombardia



4
i corsi di italiano

13
l'accorpamento ferie per agevolare rientro a casa

2
possibilità di pregare all'interno dell'azienda

1
sui menù della mensa

1
creazione sportelli sul territorio per informazioni utili

2
generiche iniziative di integrazione degli immigrati

1
possibilità di godere di un permesso retribuito per la festività della propria religione

Fonte: Cisl Lombardia D'ARCO

www.ecostampa.it

